

Torino, uno è in fin di vita. Poletto: indemoniati

Raid in convento

Frati massacrati per pochi euro

Legati e picchiati quattro frati guardiani del convento di San Colombano Belmonte nel Canavese. Tre rapinatori incappucciati sono entrati martedì sera nel santuario e, dopo aver rubato i pochi soldi custoditi nelle cassette per le offerte, hanno preso a bastonate con brutale ferocia i francesca-

ni. Padre Sergio Baldin, 49 anni, è ricoverato in coma al Giovanni Bosco dove è stato operato alla testa. Gli altri tre religiosi di 86, 76 e 71 anni, sono nell'ospedale di Cuorgnè, terrorizzati e feriti. Il cardinal Poletto: «Drogati feroci o indemoniati».

Ballesio, Poletto, Quesitonio e Zancan ALLE PAG. 4, 5 E 61



Un frate prega davanti alla stanza d'ospedale dove è ricoverato uno dei quattro confratelli aggrediti da una banda di incappucciati

LUCIA ANNUNZIATA
Democratici
GRANDE HILLARY

Finalmente. Finalmente una donna in meno e un politico in più sulla scena mondiale. Hillary Clinton, arrivata boccheggianti alla fine della corsa presidenziale che avrebbe dovuto vederla vincitrice, ha avuto nell'ultimo round l'illuminazione giusta, e ha ricorretto il tiro. In un virtuale striptease si è tolta i fronzoli.

CONTINUA A PAGINA 31

ANDREA RICCARDI
Hindu
TIRO AL CRISTIANO

Cristiani muoiono in India, colpiti dalla violenza induista. Molti sono sorpresi, convinti che la violenza anticristiana sia tipica solo dell'islam. In realtà la situazione dei cristiani in vari angoli del mondo si è fatta difficile. Giovanni Paolo II, di fronte a un cattolicesimo distratto, disse che il Novecento era il secolo del martirio.

CONTINUA A PAGINA 31

Il governo rassicura lavoratori in esubero e piccoli risparmiatori. Ma la Cgil: serve chiarezza

“Alitalia, nessuno a casa”

Il mondo dell'economia si schiera sempre più con Berlusconi

Commissariamento e divisione in due tronconi dell'Alitalia: è questo il primo passo che oggi il governo varerà, insieme con le modifiche alla legge Marzano, nel Consiglio dei ministri che sancirà la ripresa politica e il varo del piano di Berlusconi per salvare la compagnia di bandiera. Il governo ha voluto rassicurare tutti: nessun lavoratore in esubero finirà a casa, ha spiegato il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, e anche i piccoli azionisti saranno tutelati, ha aggiunto il collega all'Economia, Giulio Tremonti. Sul commissariamento deciderà domani il cda di Alitalia. Dal mondo della finanza stanno giungendo le prime conferme sul progetto del Cavaliere, con impegni concreti alla cordata con 16 imprese di alto livello. Mentre la Cgil chiede chiarezza su quanto sta accadendo, il ministro-ombra del Pd, Bersani, esprime tutti i suoi dubbi sull'operazione. Anche un imprenditore decisamente schierato come Massimo Calearo, eletto nel Pd, e molti esponenti della politica, da Tabacci a Morando, riconoscono che il mondo dell'economia si sta sempre più schierando con Berlusconi.

Barbera, Chiarelli, Lepri e Martini ALLE PAG. 2 E 3

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA SUB IN UN'AREA PROTETTA: PAGHERÒ LA MULTA

Il tuffo di Fini nel mare proibito



Gianfranco Fini su un'imbarcazione dei vigili del fuoco a Giannutri

Bruzzone A PAGINA 8

SCUOLA

Emanuela Minucci
TORINO

In classe sono tutti immigrati

Un registro di classe che è meglio del poster-cult di Benetton. Un allievo con gli occhi a mandorla, l'altro con la pelle scura, il terzo biondo, che più biondo non si può: United Colors of School, insomma. Sono quindici gli allievi della 1ª E dell'elementare Fiochetto che entrerà per la prima volta in aula il 15 settembre, a Torino. Quartiere di Porta Palazzo, il più multietnico della città. Quindici, e nessuno di loro è italiano.

Il piano Gelmini

Il ministro vuole ridurre gli orari

Amabile e Camon ALLE PAGINE 6 E 7

Lì, a due passi dalla Mole Antonelliana, e dall'ufficio dell'onorevole Agostino Ghiglia di An (che nel maggio scorso chiese il numero chiuso agli immigrati in classe «non più del 10 per cento, per tutelare gli italiani»), si sta per battere il record dell'integrazione fra i banchi: 15 a zero, mondo al centro.

CONTINUA A PAGINA 7

LUIGI LA SPINA

L'autunno caldo di Chiamparino

C'era una volta a Torino un sindaco che andava in giro vestito in un solo modo. D'estate, sfoggiava larghi camiciotti di improbabili colori. D'inverno, si infagottava in un pesante loden verde. Parlava anche una sola lingua: un curioso misto di italiano e dialetto piemontese, in cui, ogni tanto, spuntava la parola in inglese. Come se la nostalgia per la vocazione di un insegnamento universitario in economia, precocemente rinnegata per la politica, dovesse trovare uno sfogo, almeno verbale.

Ora, Sergio Chiamparino è diventato un sindaco a double face. Quando calca la scena nazionale, come ministro-ombra per la riforma federale, dialoga, con autorevolezza e competenza, sul problema chiave della ripresa politica,

mostrando una capacità di mediazione e una volontà di raccogliere larghi consensi che, anche di fronte alle platee più ostili, gli assicurano ascolto e rispetto. Ma quando torna nella capitale subalpina, il suo sorriso si rabbuia in una persistente irritazione. Ingaggia tenzoni furibonde contro i signori delle tessere pd, personaggi del tutto sconosciuti fuori dal cerchio della piccola politica cittadina.

Si rinchiude nella sua oscura stanza a palazzo di Città come in un fortino assediato, come se temesse di perdere l'immagine vincente del sindaco delle Olimpiadi, forte di un consenso elettorale straordinario, ai vertici in tutte le classifiche di popolarità tra i primi cittadini italiani.

CONTINUA A PAGINA 11



ITALGEST
MARINA BAJE DES ANGES
MARINA BLUE
Direzionismo sul mare,
in residenze di prestigio,
lussuosi appartamenti nuovi
con terrazze e vista mare.
A partire da € 290.000
848.842.842



drensana®
LIQUIDA I LIQUIDI
IN ECCESSO.
DRENSANA
IL TUO AIUTO NATURALE.
TORINO FARMACEUTICI
IN FARMACIA

GRANDE HILLARY

LUCIA ANNUNZIATA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si è tolta i fiocchi, le lacrime, le tenebre, i ruoli di mamma e moglie, insomma tutta quella bardatura da «donna» che l'attuale cultura politica l'aveva obbligata a indossare, e alla luce dei riflettori è rimasta scintillantemente nuda, in tutta l'intelligenza, la cattiveria, la capacità di calcolo e di tattica d'un politico di razza. E grazie a questo ha vinto.

Il discorso con cui due giorni fa, dal palco della Convention di Denver, la Clinton ha (forse) salvato il destino del partito democratico (e il suo) in queste elezioni 2008, contiene una morale politica, che a guardar bene è una sana lezione di realismo. «Voglio che voi vi domandiate: avete partecipato a questa campagna solo per me? O per quel giovane marine, o per la mamma malata di cancro che fatica a crescere i suoi figli, o per quel ragazzo e la madre che tirano avanti con il salario minimo?», è il passo più significativo di questo discorso. Domande e risposte retoriche, ma efficaci nel contrapporre l'interesse generale a quel «per me», formula che condensa tutta l'ipertrofia personalistica in cui la politica si è trasmutata nello scorcio di secolo: l'elezione come percorso imperniato su un personaggio più che su una persona, su un'immagine piuttosto che su una linea politica. Complice una cultura dei mass media considerati più nel loro potere di condizionamento che in quello di convincimento. Dalla Thatcher e Reagan, a Blair e Sarkozy, la storia di questi ultimi due decenni potrebbe essere facilmente raccontata nel passaggio da personaggi realmente carismatici, e dunque produttori di immagini, a personaggi carismatici solo attraverso le immagini.

In questo gioco di travestimento della politica, il ruolo di «donna» ha avuto uno spazio sempre più grande: come nella commedia dell'arte, la politica alla ricerca di nuove identità da spingere in scena ha ripescato le maschere meno utilizzate. Le donne, i giovani, poi le minoranze, i nuovi immigrati, i neri. Maschere diciamo - perché mentre il potere reale non si è mai spostato dalle mani in cui è sempre stato, queste nuove identità sono state spesso solo la rappresentazione del nuovo, illusioni ottiche per mostrare un cambio in atto, senza che ci fosse. Il nuovismo, appunto. Dentro le cui vacuità si sta perdendo più di una democrazia (e di un partito) occidentale.

Solo grazie a questa sorta di vacuità politica, del resto, si poteva arrivare, come si è fat-

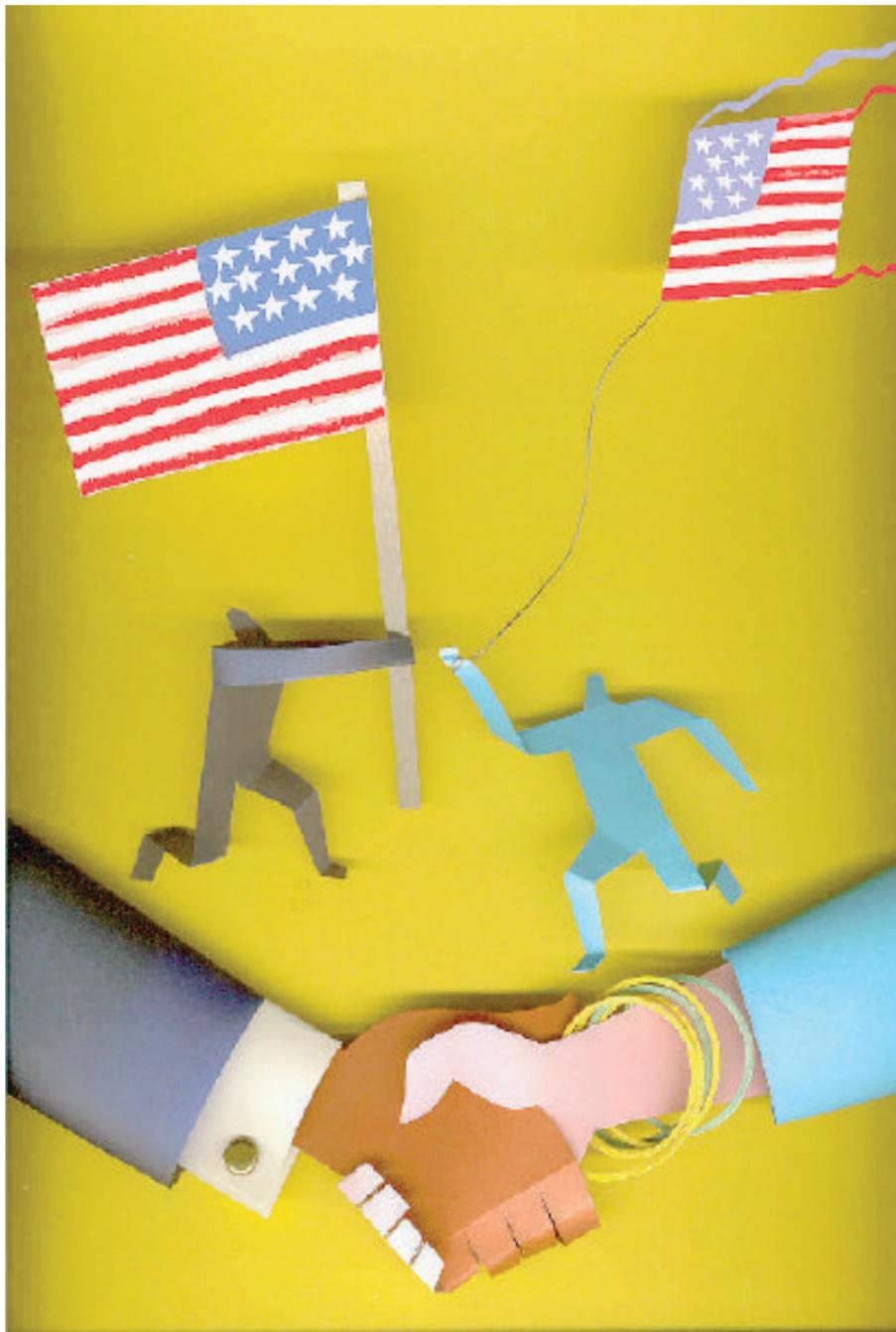


Illustrazione di Gianni Chiostrì

to, a descrivere le elezioni della più rilevante carica politica del mondo, quella del presidente degli Stati Uniti, come una competizione fra la Prima Donna e il Primo Nero alla Casa Bianca. In una gara di «mascheramento», in cui i due candidati hanno in qualche modo dovuto autolimitare la misura della propria sfera d'influenza per diventare figurine pubbliche. Con il risultato che in questi mesi una campagna elettorale partita in maniera molto stimolante ha cominciato, agli occhi degli stessi elettori, a perdere senso proprio a causa del suo eccesso di simbolismo.

Essere «nero» o «donna» si sono rivelati ruoli sempre meno convincenti rispetto alle richieste di leadership nate dalla crisi del prezzo del petrolio, dei mutui, o della Georgia. Entrambi questi forti candidati hanno alla fine raggiunto Denver molto più deboli che all'inizio, anche in termini di favore di voto. E la Convenzione nelle prime ore è sembrata, invece che nuova, normalizzata, con le solite figure: da Joe Biden a Ted e Caroline Kennedy, a Gore, a Bill Clinton, fino al discorso di Michelle Obama, ex ragazza ribelle dei quartieri neri, costretta a impersonare, in questo gioco di maschere, la versione nera di Jackie Kennedy, che a sua volta fu costretta a impersonare una First Lady che non era.

Poi, Hillary sembra aver capito. È salita sul palco e ha fatto quello che un politico di razza deve fare: non alimentare il proprio spazietto, il proprio piccolo mito, ma prendersi la responsabilità per tutti e di tutti. Ha smesso i panni della Evita Perón delle femministe di mezza età ed è tornata il politico-avvocato: additando obiettivi e costi necessari a vincere e capitalizzando così in senso vero la scommessa sulla vittoria: aumentando cioè la somma finale non sottraendo i propri voti.

Discorso da politico, ripeto. Crudo, nel senso che in politica conta vincere. Ipocrita, perché dopotutto non ha mai detto le cose che pur avrebbe dovuto dire di Obama: ad esempio, che è inadatto a guidare il Paese in una crisi internazionale. È realistico: Hillary sembra aver capito prima di altri nel centro di Denver quello che è successo nelle ultime settimane. Le tensioni con la Russia hanno infatti avuto un immediato impatto anche in questa campagna elettorale, rovesciandone le logiche: una nuova lacerazione dentro l'Occidente (non più con il nemico «terzo») è cosa troppo seria per essere affrontata con quattro cliché sulla democrazia, due luoghi comuni su donne e neri, e qualche bella immagine su Cnn.

Ma questa parte della vicenda è ancora tutta da scrivere. Per ora ci basta segnalare che, dopo mesi di lagna, Hillary per la prima volta ha fatto un discorso in cui non ha mai detto di essere la Prima Donna che vuole entrare alla Casa Bianca. E per questo la ringraziamo.

TIRO AL CRISTIANO

ANDREA RICCARDI*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non lo fece per accrescere il disprezzo per l'altro. I martiri non sono tali per dare motivi in più per disprezzare o diffidare. Questo era il pensiero di papa Wojtyła. Per lui, il martirio esprimeva la «forza umile» del cristianesimo. Sì, la Chiesa dei martiri doveva perdonare chi colpiva i suoi figli. Non una Chiesa senza forza, ma rivestita di una forza mite.

Mi ricordo come Giovanni Paolo II insistesse sul fatto che bisognava guardare in faccia chi colpiva i cristiani e capire le differenze. È ancor più necessario oggi. Non si tratta di un generico atteggiamento anticristiano che soffia nel mondo. Nel Novecento la macchina totalitaria del nazismo e del comunismo ha schiacciato tanti nel lager e nel gulag.

Nel nostro secolo la situazione è cambiata. Lo vediamo nello Stato indiano dell'Orissa. Qui si è scatenata la reazione hindu, guidata dal Vishwa Hindu Parishad, il VHP (di cui era esponente l'assassinato Swami Laxmanananda). Questo partito fa riferimento all'orizzonte dell'hindutva, il nazionalismo identitario indiano che sacralizza la nazione

come madrepatria e terra santa. L'hindutva nasce con Savakar, che la lanciò in un pamphlet del 1923; ma il movimento è esploso nella stagione dei fondamentalismi, all'inizio degli Anni Ottanta. Il BJP, il maggiore partito fondamentalista, alleato del VHP, ha governato l'India dal 1998 al 2004. L'età della globalizzazione ha segnato infatti l'affermazione del fondamentalismo, che trae, dall'immenso e variegato mondo religioso induista, gli elementi d'una ideologia religioso-nazionalista.

Cristianesimo ed islam sono l'obiettivo delle campagne induiste. Ai fondamentalisti hindu si deve la tragica distruzione della moschea di Ayodhya in India nel 1992. I cristiani sono da tempo nel loro mirino. Ne contestano l'azione sociale presso i dalit, i fuori casta, e i tribali. L'altro ieri il presidente del VHP dichiarava su *La Stampa* che tutto nasce dalle conversioni al cristianesimo. Dalit e tribali subiscono una forte attrazione verso cristianesimo e buddismo. L'adesione a queste religioni li fa uscire da una condizione di marginalità sociale. In risposta il VHP conduce un'imponente azione sociale contro le caste. Il suo è un fondamentalismo sociale (sul tipo di Hamas in Palestina, ma simpatizzante per Israele). Di fronte a nuovi scenari, l'ideologia fondamentalista appare uno scudo protettivo per tanti indiani coinvolti e travolti dai cambiamenti.

Il tema delle conversioni è stato agitato dalle campagne hindu. Nel mondo globalizzato, i messaggi religiosi si diffondono e attraggono fedeli in ogni parte del mondo. Non solo i cristiani continuano la loro missione. Anche l'induismo, per esempio con il volto accattivante della missione di Vivekananda (cominciata negli Stati Uniti nel 1893), manifesta il suo aspetto missionario in Occidente, nonostante tradizionalmente non sia una religione comunicata fuori dall'India. Lo stesso avviene con il buddismo. In realtà il problema è più di fondo. Si tratta di qualcosa di complesso che bolle nell'induismo e nell'identità dell'India, proiettata ad essere una grande potenza. Le minoranze cristiane, in India, rappresentano un bersaglio che compatta il sentimento hindu: deboli, ma espressioni di una religione considerata straniera.

Diverso è l'atteggiamento della maggioranza indiana. Madre Teresa, una suora straniera, divenne un simbolo indiano per la sua carità verso i poveri e le furono concessi i funerali di Stato. Oggi i fondamentalisti contestano quest'attitudine. Sono un volto rilevante dell'India, ben più espressivo di qualche hindu, un po' british, che appare alle conferenze di dialogo. Hanno milioni di seguaci e rivendicano l'identità del paese lanciato nel mercato e nella globalizzazione. Di essi, le religioni e la politica dovranno prendere le dimensioni. Come debbono farlo con la violenza (di cui si parla giustamente a proposito dell'islam) che attraversa le altre religioni. Non è tanto lontano dall'Orissa, il mondo insanguinato dello Sri

Lanka, dove i monaci buddisti sostengono la lotta per l'identità cingalese contro i tamil.

I cristiani spesso sono un bersaglio facile nel mondo globalizzato, specie se minoritari. Colpirli fa notizia in Occidente. Oggi, non sono più vittime dei regimi totalitari, quanto di una violenza cieca e diffusa. Molti di essi, specie religiose o religiosi, non si sono voluti proteggere da tale violenza: vivono tra la gente senza difesa, sono rimasti ad operare in aree di crisi. La violenza cieca che si abbatte su quelle regioni non è stata per loro motivo sufficiente per ritirarsi. Questo avviene in Africa, in Brasile, in Medio Oriente, in vari angoli difficili del mondo.

Ci sono atti di violenza mirati contro i cristiani, perché rappresentano una presenza altra e pacifica, rispetto alla logica del terrore. La loro alterità suona quasi come una protesta silenziosa e un'alternativa vissuta. La loro fede li rende diversi dal clima intossicato di odi. Per questo, in una situazione di violenza diffusa, anzi in un quadro dove la violenza diventa quasi una regola di vita, questi cristiani vanno eliminati o allontanati. Andrea Santoro, un prete romano, assassinato a Trebisonda nel 2002, scriveva con profonda intuizione: «Assistiamo in questi giorni a spettacoli di ferocia disumana. Ma l'alternativa alla ferocia è la carità. La ferocia distrugge, la carità vivifica. La ferocia divide, la carità unisce. La ferocia genera altra ferocia, la carità riconcilia e genera altra carità. La ferocia non teme di uccidere, la carità non teme di dare la vita».

*Presidente della Comunità di Sant'Egidio

Editrice La Stampa

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA 10126 Torino, via Marengo 32, tel. 011.6568111, fax 011.6553006;
Roma, via Barberini 50, tel. 06.47661, fax 06.486039/06.484885; Milano, via Washington 70, tel. 02.762181, fax 02.780049. Internet: www.lastampa.it.
ABBONAMENTI 10121 Torino, via Roma 80, tel. 011.56381, fax 011.5627958. Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno €229; Estero: €696,50. Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata. Usa *La Stampa* (Usps 684-930) published daily in Turin Italy, \$ 5/4 745

yearly. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to *La Stampa* c/o speedimex Usa inc. - 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONAMENTI Abbonamento annuale 6 giorni: €229. Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite fax al numero 011.5627958; tramite posta indirizzando a: *La Stampa*, via Roma 80, 10121 Torino; per telefono: 011.56381; indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono. Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601 Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al n. verde 800-233383 oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone *La Stampa*, via Roma 80, Torino.

INFORMAZIONI Ufficio abbonamenti tel. 011.56381; fax 011.5627958. E-mail

abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ PUBLIKOMPASS SPA. Direzione: Milano 20146 via Washington 70, tel. 02.24424.611, fax 02.24424.490. Torino 10126 via Marengo 32, tel. 011.6565.211, fax 011.6565.300. Bari via Amendola 166/5, tel. 080.5485111. Bologna via Parmeggiani 8, tel. 051.6494626. Padova via Mentana 6, tel. 049.8734717. Catania corso Sicilia 37/43, tel. 095.7306311. Firenze via Don Minzoni 46, tel. 055.561192. Palermo via Lincoln 19, tel. 091.6235100. Roma via Barberini 86, tel. 06.4200891, fax 06.42011668. Napoli via A. Depretis 31, tel. 081.4201411.

DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l. via Marengo 32, 10126 Torino. Telefono 011.670161, fax 011.6701680.